

RASSEGNA STAMPA

10 GIUGNO 2009

Confindustria Catania

Per la banda larga in tutta Italia 1,4 miliardi di investimenti **Alla ricerca solo l'1,1% del Pil** **L'impresa: più innovazione**

■ Investire per uscire dalla crisi. È la richiesta della presidente di **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**, agli imprenditori in occasione della giornata dell'Innovazione organizzata dal ministero della Funzione pubblica. L'Italia investe nella ricerca solo l'1,14% del Pil, contro una media dei paesi Ocse

del 2,26 per cento, ed è al 28esimo posto nella graduatoria guidata da Israele.

E ieri, il viceministro alle Comunicazioni, Paolo Romani, ha annunciato un piano del governo da 1,47 miliardi per portare la banda larga in tutto il paese. Accantonato, per ora, il più ambizioso progetto di realizza-

zione di una rete di nuova generazione in fibra ottica. Il rapporto Assinform, però, mette in luce la difficoltà della pubblica amministrazione a spendere le risorse a disposizione: dal 2002 gli enti locali hanno impiegato solo 350 milioni di una dotazione da 1,3 miliardi.

Fotina e Picchio ▶ pagina 21

Innovazione. Il ministro della Funzione pubblica: agganceremo la ripresa prima degli altri paesi

Nella ricerca l'uscita dalla crisi

Marcegaglia: investire molto e in modo serio per una crescita duratura

CAMBIARE IN 100 GIORNI

Nell'agenda del governo la digitalizzazione della Pubblica amministrazione, le liberalizzazioni e il pagamento dei creditori

IL MINISTRO GELMINI

«Lavorare a medio termine per mettere in rete le eccellenze e creare nuove piattaforme tecnologiche nazionali»

Nicoletta Picchio
ROMA

Al primo posto c'è Israele, con una spesa in percentuale del Pil del 4,7 per cento. Seguito da Svezia, Finlandia, Giappone. Al settimo posto, gli Stati Uniti, al nono l'Austria e all'undicesimo la Germania: la spesa di questi Paesi in ricerca e sviluppo oscilla dal 3,63 della Svezia al 2,53 della Germania, secondo i dati più aggiornati dell'Ocse (risalgono al 2007, ma sostanzialmente non sono cambiati). Più della media complessiva, 2,26, e certamente più dell'Italia, che è al 28° posto, con una spesa all'1,14 del Pil.

Sono le classifiche a dimostrare che l'innovazione e la ricerca sono fondamentali fattori di competitività. E lo ha ripetuto ieri la presidente di **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**: per uscire dalla crisi ed avere una crescita lunga e duratura bisogna investire in innovazione,

puntare sulla ricerca. Un impegno, ha sottolineato la **Marcegaglia**, che non deve essere trascurato in questa fase di congiuntura difficile, anzi.

L'Italia ci sta provando. Almeno questo è emerso nella Giornata dell'Innovazione, che si è tenuta ieri a Roma, nell'Auditorium di **Confindustria**. Lunedì, al Quirinale, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha consegnato 26 premi ad imprese, grandi e piccole, ed ad enti pubblici eccellenti. Ieri, nel convegno e nelle sessioni di lavoro, sono stati affrontati i temi della governance, dei tempi troppo lunghi per l'approvazione dei progetti, delle risorse disperse tra varie amministrazioni che andrebbero aumentate e in ogni caso razionalizzate.

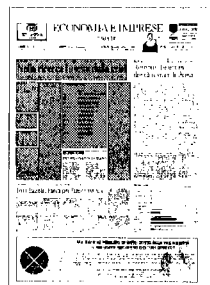
La Giornata dell'innovazione è nata nel 2008, voluta del Governo, organizzata dalla Funzione pubblica. Il ministro, Renato Brunetta, ne ha fatto una bandie-

ra: è grazie all'innovazione organizzativa, e quasi a costo zero, che vuol raggiungere l'obiettivo di aumentare la produttività negli uffici pubblici del 50 per cento. Un esempio: oggi, ha annunciato il ministro, presenterà un progetto per smaltire il pregresso del Tribunale di Roma, con un costo tra i 100 e 150 mila euro. Nella sanità, con un aumento di produttività del 15-20%, si potrebbero risparmiare 25 miliardi di euro. «Digitalizzazione della Pa, liberalizzazioni, pagamenti della Pa ai creditori: se in 100 giorni faremo le riforme, agganceremo la ripresa prima degli altri», ha detto il ministro Brunetta.

Quelle riforme su cui insiste **Confindustria** per modernizzare il Paese. L'innovazione è un ingrediente fondamentale e proprio nell'ultimo direttivo, ha detto la presidente, è stato approvato un libro bianco per diffondere l'innovazione digitale e l'uso della banda larga. La si-

tuazione in Italia sta cambiando. Lo dimostrano i numeri dei brevetti: secondo dati Unioncamere, quelli italiani erano nel 1999 solo 2.809, nel 2007 sono diventati 4.284.

Nel mondo delle imprese c'è molta attesa per il Programma nazionale della ricerca 2009-2013 che il ministro dell'Istruzione e Ricerca, Mariastella Gelmini, sta preparando. «Bisogna lavorare a medio termine, mettere in rete le eccellenze, creare piattaforme tecnologiche nazionali, far collaborare pubblico e privato», ha detto la **Marcegaglia**. E rivedere la governance, perché «il tempo è



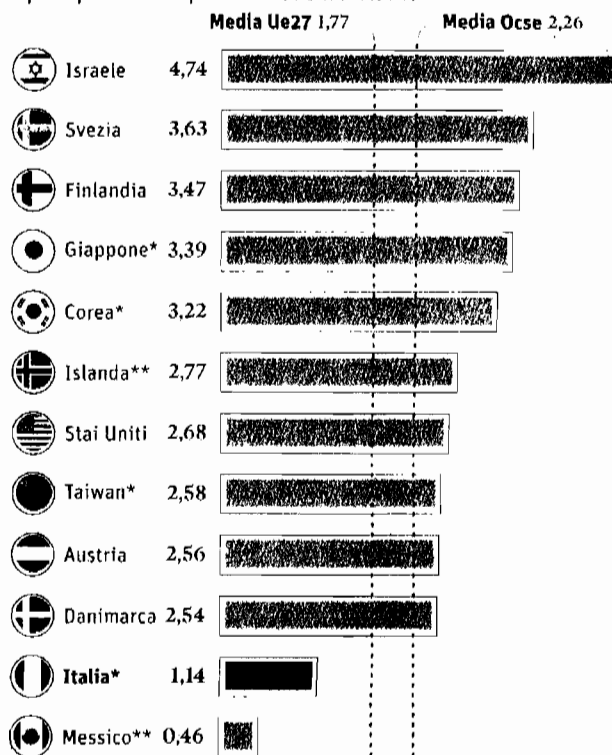
una variabile fondamentale».

Troppa frammentazione di competenza: un problema su cui ha insistito la presidente del Progetto speciale Ricerca e innovazione di Confindustria e di Expo 2015, Diana Bracco. Svincolando risorse esistenti e non usate, che rischiamo di perdere, attivando i soldi della Cassa depositi e prestiti, garantendo risorse agli strumenti automatici come il credito di imposta, si potrebbero avere, ha detto la Bracco, 10 miliardi di euro disponibili. Per il credito di imposta, mancano all'appello 700 milioni di euro all'anno, per gli anni 2007-2008-2009, che farebbero da leva per 7 miliardi di investimenti. «Il 90% dell'attività di ricerca e sviluppo delle imprese è autofinanziata», ha detto la Bracco. E non è vero, ha aggiunto, che le aziende non fanno ricerca: nelle prime 24 ore, sono state più di 40mila le aziende che hanno richiesto il credito di imposta. Ieri la politica, dal presidente della Commissione Industria del Senato, Cesare Curci, al vice presidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola, hanno condiviso il problema della governance per l'innovazione. Ora si aspettano le decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hi-tech, il divario da colmare

Spesa per R&D in percentuale del Pil 2007



(*2006; (**) 2005. Nota: l'Italia è al 28esimo posto, il Messico è l'ultimo in classifica al 37esimo

Fonte: elab. Confindustria su dati Ocse

Camere di Commercio «Mi hanno voluto le piccole e medie imprese». L'ex vice di Billè ha battuto Mondello
L'Unioncamere si affida a Dardanello, i dubbi di Confindustria

ROMA - Alla fine ha vinto Ferruccio Dardanello. Ma ieri mattina, al voto per la presidenza di Unioncamere (associazione delle Camere di commercio), le confederazioni rappresentate dai 105 presidenti camerali di tutta Italia, si sono date battaglia. Prima fra tutte **Confindustria** e Confcommercio, che da sempre si alternano alla guida dell'istituzione.

Il presidente uscente, Andrea Mondello, sostenuto dal leader degli industriali, Emma Marcegaglia, si è ritirato dopo due votazioni sfavorevoli, prive però del *quorum* necessario. Mentre si svolgeva la chiamata nominale della terza tornata Mondello ha chiesto di parlare e, facendo i complimenti al suo rivale, gli ha reso gli onori, promettendo collaborazione. Mondello torna così a tempo pieno a svolgere il ruolo di presidente della Camera di Roma ancora per un anno. L'esito della votazione ha scatenato le opposte tifoserie, sia pure dietro le quinte. L'unico a uscire allo scoperto è stato il presidente della Camera di Caltanissetta, Marco Venturi. «Sono prevalse logiche clientelari che non favoriranno il rilancio di Unioncame-

re» ha commentato a caldo il sostenitore del candidato confindustriale. **Marcegaglia** non ha smentito. Ma di quali logiche clientelari parla? «Ci sono posti in piccoli enti... — risponde Venturi — Nottetempo, visto che Dardanello risultava in svantaggio, ci sono state telefonate. E voltafaccia». Tra i **confindustriali**? «Non lo dico», è la risposta che getta sospetti su altre confederazioni, come Confartigianato. Il neopresidente, che oggi guida la Camera di Cuneo, è raggianti: «C'era nell'aria la volontà di avere un rappresentante delle piccole e medie imprese». Dardanello, sostenuto (ma non presentato) da Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, è stato vice di Sergio Billè, ex leader dei commercianti coinvolto nelle inchieste sulla gestione del patrimonio immobiliare Enarsarco. Dietro le quinte qualcuno ha voluto intravedere la sua ombra.

Antonella Baccaro



Ferruccio Dardanello



A maggio forte calo in Basilicata e Puglia Parte dal Sud la discesa della cassa integrazione: dimezzate le richieste

La "crescita frenata" della cassa integrazione parte dal Sud. In Basilicata e Puglia la richiesta di ore per interventi ordinari in maggio è praticamente dimezzata rispetto ad aprile, mentre la Cigs registra un calo in molte regioni del Sud ma anche in Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta, segno che «le im-

prese non hanno iniziato processi di diminuzione delle risorse umane», ha osservato il presidente dell'Inps, Antonio Mastropasqua. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi ha ribadito che «le imprese in difficoltà potranno prolungare la Cig oltre i 12 mesi abituali».

Casadei ▶ pagina 24

Lavoro. Il rallentamento della crescita delle ore autorizzate per trattamenti di integrazione alla busta paga è più marcato nel Mezzogiorno

Inizia al Sud la retromarcia della Cig

In Puglia e Basilicata il calo maggiore - Sacconi ribadisce: «No al salario minimo»

L'ANALISI

Secondo il presidente dell'Inps Mastropasqua la flessione della Cigs conferma che molti imprenditori non hanno perso la fiducia

Cristina Casadei
MILANO

La crescita frenata con cui il presidente dell'Inps, Antonio Mastropasqua, ha descritto l'andamento degli ammortizzatori sociali degli ultimi mesi non parte dal Nord, ma da una piccola regione del Sud: la Basilicata. Da questa area è cominciato un piccolo slancio dell'industria, in gran parte dovuto alla presenza di alcuni grandi gruppi che qui hanno concentrato produzioni che stanno avendo successo sul mercato. Come la Grande Punto che esce dallo stabilimento di Melfi della Fiat dove più che la cassa integrazione ultimamente il tema che ha dominato le discussioni degli operai è stato quello degli straordinari. O come i prodotti del Mulino Bianco che vengono forniti proprio nello stabilimento di fronte a quello della casa torinese, diventato un modello per il livello della produzione e delle relazioni industriali all'interno del gruppo di Parma.

È anche così che si spiega come mai in Basilicata in aprile l'in-

dustria aveva chiesto 327.552 ore di interventi ordinari per gli operai e 29.404 ore per gli impiegati e lo scorso mese queste ore sono diventate rispettivamente 131.238 e 10.077, scendendo a molto meno della metà. Spostandosi nella vicina Puglia il quadro continua ad essere positivo: se in aprile per gli operai sono state autorizzate 3 milioni e 267.564 ore di cigo, in maggio c'è stato un vero e proprio dimezzamento e le ore sono diventate un milione e 530.933. Da Sardegna e Sicilia arriva un'ulteriore conferma che il rallentamento parte dal Sud.

Ma riuscire a comprendere la crescita frenata è ben più complesso e richiede l'appoggio di altri argomenti. Dietro a questo fenomeno che potrebbe via via coin-

volgere anche altre regioni oltre alla ripresa della produzione di alcune realtà industriali, ci sarebbe anche il cosiddetto tiraggio, ossia l'effettivo impiego da parte delle imprese delle ore autorizzate. «Nel 2009 la richiesta di ore è stata massiccia rispetto allo scorso anno e questo ci ha spinto a monitorare il tiraggio della cigo che risulta decisamente inferiore rispetto al passato. Se nel 2008 era intorno al 78% oggi è al 61%», interpreta Mastropasqua. La crescita frenata potrebbe quindi essere la

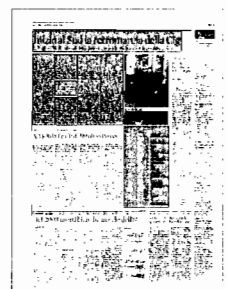
conseguenza di un impiego via via in calo che sta facendo ridurre la richiesta di ore autorizzate. In ogni caso come ha ribadito ieri il ministro del Welfare Maurizio Sacconi «non ci sono problemi per la durata della cassa integrazione non solo perché ora il periodo di cassa viene calcolato non più per settimane ma per giorni, ma anche perché quando la cigo è esaurita può succedere una cigs per la crisi. È una cassa straordinaria che diventa ordinaria per un periodo consentito di altri 12 mesi. Inoltre è sempre agibile la cassa in deroga». Sacconi ha difeso il sistema di ammortizzatori e si è detto contrario «al criterio del salario minimo che indurrebbe molte persone ad avere il sussidio mitigando con lavori irregolari».

L'analisi territoriale conferma comunque che ad essere più in difficoltà sono le regioni delle grandi imprese «perché la cigo come sappiamo è riservata alle realtà che hanno più di 15 dipendenti. Quindi le aree geografiche dove c'è la presenza di pochi gruppi con valenza importante che hanno fermato gli stabilimenti sono le più penalizzate». Così in maggio dal Piemonte sono arrivate richieste per 16 milioni e 269.582 ore, dalla Lombardia per 16 milioni e 840.794 ore, dal Veneto per 4 milioni e 578.937

ore, dall'Emilia Romagna per 3 milioni e 771.353 ore. In tutti i casi si

tratta di numeri ben superiori rispetto ad aprile, ma del resto queste sono le regioni che brillano nella metallurgia, nella meccanica e nella chimica dove l'incremento delle ore di cassa integrazione ha costantemente avuto percentuali di crescita a tre zeri.

Se per la cigo Mastropasqua parla di crescita frenata per la cigs cominciano invece ad arrivare alcuni segni di vero e proprio calo come è accaduto in Basilicata (-88,27%), Sicilia (-5,33%), Campania (-14,59%), Molise (-33%), ma anche in Valle d'Aosta (-11,11%) e Friuli Venezia Giulia (-64,42%). E cresce in misura contenuta in Piemonte (44,83%) e Lombardia (39,07%). Questo indicatore mostra che «gli imprenditori hanno ancora molta fiducia nel mercato e nelle loro aziende e nessuno ha iniziato veri e propri processi di diminuzione delle risorse umane per gestire la crisi, ma hanno fatto ricorso agli interventi ordinari», sostiene Mastropasqua. Gli



Servizi. Dardanello presidente - Venturi: hanno prevalso logiche clientelari

Polemica sul rinnovo Unioncamere

LE IMPRESE

L'augurio di buon lavoro del predecessore, Mondello Il neoeletto è al vertice dell'Unione del commercio di Cuneo

ROMA

24 Nuovo vertice, da ieri, per Unioncamere, e non sono mancate le polemiche per l'esito della votazione.

Ferruccio Dardanello è stato eletto presidente dell'organismo che raggruppa il sistema delle Camere di commercio, per il triennio 2009-2012. Dardanello (presidente dell'Unione del commercio di Cuneo, membro di Giunta e consigliere di Confcommercio nazionale) è attualmente alla guida della Camera di commercio di Cuneo e di Unioncamere Piemonte. Da molti anni Dardanello è nel vertice di Confcommercio ed è stato coinvolto nel periodo 2006-2007, e poi scagionato insieme all'attuale presidente

Carlo Sangalli, nelle indagini della magistratura romana sulla gestione dei fondi extrabilancio della confederazione dei commercianti, da parte del vecchio vertice guidato dall'ex presidente Sergio Billè.

L'elezione di Dardanello, che succede ad Andrea Mondello, è avvenuta a scrutinio segreto in occasione del secondo Consiglio generale di Unioncamere.

L'assise delle Camere di commercio si è spaccata sulla nomina e non sono mancate le polemiche. C'è stato un voto «compatto su Mondello per il rinnovo della presidenza di Unioncamere, in quanto persona la cui grande integrità morale è stata evidenziata in questi anni di lavoro», ha dichiarato Marco Venturi, presi-

dente della Camera di commercio di Caltanissetta e imprenditore impegnato in prima linea in Sicilia nella lotta al racket e alle organizzazioni di tipo mafioso. «Purtroppo - ha aggiunto Venturi - sono prevalse logiche clientelari che

non favoriranno il rilancio di Unioncamere in un'ottica di efficienza e di reale sostegno del mondo produttivo».

Dardanello dal canto suo ha usato toni concilianti. «Ringrazio tutti i colleghi che hanno avuto fiducia in me, concedendomi il loro supporto - ha detto il neopresidente - tutti insieme continueremo a impegnarci per lo sviluppo delle nostre imprese e il rafforzamento del sistema paese. Un ringraziamento particolare lo rivolgo al mio predecessore, Andrea Mondello, al quale vala mia stima ed amicizia».

Anche dal presidente uscente è arrivato un augurio al nuovo vertice di Unioncamere: «Voglio fare un in bocca al lupo a Dardanello - ha

sottolineato Mondello - sono sicuro che continueremo a lavorare con spirito di collaborazione e grande coesione all'interno delle nostre Camere di commercio».

«Rivolgo un augurio di buon lavoro a Dardanello, sono certo che in questo ruolo saprà dimostrare la stessa professionalità già evidenziata alla guida della camera di commercio di Cuneo - ha detto Gianni Alemanno, sindaco di Roma - e desidero ringraziare per l'ottimo lavoro svolto il presidente uscente Mondello, la cui preziosa esperienza sarà uno stimolo ulteriore a rafforzare la collaborazione istituzionale».

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Collegato alla manovra. Il ministero rifiuta l'aumento di un punto della Robin tax - Saglia: chiariremo

Ddl sviluppo, stop del Tesoro

Problemi di copertura, proposte 18 modifiche - Contrasti con Scajola

Marco Rogari
ROMA

stop. Uno stop a sorpresa per problemi di copertura e rischi di mancata salvaguardia degli utenti dal pericolo di aumenti delle tariffe energetiche. È quello subito dal "collegato" alla manovra sul nucleare (il «Ddl sviluppo»), per effetto della bocciatura decretata dal ministro dell'Economia al-

LA PREOCCUPAZIONE

I rilievi del Quirinale avrebbero portato a rivedere il testo licenziato dal Senato: in stand by le regole su tariffe e nucleare

le 34 novità introdotte dal Senato prima di rispedire in terza lettura il testo alla Camera, dove è attualmente all'esame per l'approvazione. Una bocciatura che, secondo quanto lasciano intendere in via ufficiosa alcuni tecnici del Tesoro e di palazzo Chigi, sarebbe stata indotta dalle preoccupazioni del Quirinale sulla tenuta conta-

bile di alcuni provvedimenti all'esame delle Camere. In ogni caso, tra i correttivi finiti nel mirino di via XX Settembre ci sono i fondi per l'editoria nel biennio 2009-2010 e l'incremento della Robin tax (dal 5,5 al 6,5%).

In almeno in 18 casi, il Tesoro chiede, con una relazione di 12 cartelle inviata dall'ufficio legislativo del ministero dell'Economia alla commissione Attività produttive di Montecitorio, che i correttivi siano soppressi o radicalmente rivisti con altrettanti emendamenti, peraltro non ancora formalizzati.

L'altolà del ministero guidato da Giulio Tremonti coglie di sorpresa la maggioranza, pronta a dare l'ok definitivo al disegno di legge, e provoca alcune tensioni con il ministero dello Sviluppo economico. «Il provvedimento non si doveva toccare, siamo meravigliati», si lascia sfuggire il relatore al Ddl, Enzo Rasi. Anche al ministero dello Sviluppo non avrebbero gradito lo stop. A Montecitorio circolano anche voci, non confermate, di una profonda irritazione del ministro Claudio Scajo-

la, non nuovo a "duelli" con Tremonti. Anche perché in ballo ci sarebbe tutto il capitolo sul nucleare (e quello sull'energia in generale) su cui il Governo ha preso impegni precisi e che, con un ulteriore passaggio parlamentare, rischierebbe di subire un consistente rinvio.

Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, fa sapere che Scajola risponderà «con ulteriori controdeduzioni». Saglia si dichiara «ottimista», ma fa capire che il suo ministero non è disposto a rinunciare a tutte le modifiche introdotte a palazzo Madama: «Noi risponderemo con chiarimenti che supereranno i rischi messi in evidenza dal ministero dell'Economia».

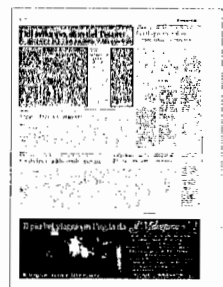
Il Tesoro però non sembra disposto a fare una drastica marcia indietro. La relazione inviata alla Camera, del resto, parla chiaro: le novità apportate dal Senato «introducono contrariamente all'azione del Governo, misure che in quanto suscettibili di determinare incrementi delle tariffe a carico dei consumatori diretta-

sano i discendenti effetti pregiudizievole a carico degli utenti finali» e «presentano gravi profili di legittimità sotto l'aspetto contabile». Di qui la necessità di 18 proposte di modifica, di cui quattro soppressive, prima di dare il via libera al provvedimento.

La prima misura a incappare nella bocciatura del Tesoro è l'incremento, dal 5,5% al 6,5%, dell'aliquota ordinaria Ires a carico delle grandi aziende petrolifere e dell'energia elettrica (la Robin tax). Con questi soldi si coprivano i fondi per l'editoria, che quindi rischiano di saltare: «Le aliquote non possono essere - sostiene il Tesoro - eccessivamente aggressive», altrimenti si producono «effetti contrari» a quelli desiderati.

Il semaforo rosso del ministero dell'Economia scatta anche sull'aumento delle tariffe per le bollette (in parte collegato alla copertura dei costi per lo smantellamento delle centrali nucleari) e sulle consulenze previste dal ministero dello Sviluppo economico.

IL RIPRODUZIONE RISERVATA



OSPEDALITÀ PRIVATA

Sanità, Aiop: la Cittadini nell'esecutivo nazionale

PALERMO

●●● Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop Sicilia, è entrata a far parte del comitato esecutivo nazionale dell'associazione: è la prima volta che questo incarico è coperto da una donna. Fanno parte dell'esecutivo nazionale Emmanuel Miraglia, Vincenzo Schiavone, Ettore Sansavini e il tesoriere Fabio Marchi. «La scelta del consiglio nazionale dell'Aiop - dice Barbara Cittadini - è il riconoscimento di una storia personale, di un percorso imprenditoriale e associativo che mi ha vista sempre impegnata nell'affermazione di principi e di diritti senza i quali non potrà mai esistere una sanità moderna, efficiente, libera e finalmente proiettata in un futuro di sviluppo e di innovazione tecnologica».

Per Cittadini «l'Aiop si avvarrà della esperienza siciliana, delle nostre conoscenze e soprattutto della perseveranza con la quale crediamo di avere saputo contrastare, in una re-

gione non facile come la Sicilia, i tentativi di relegare l'ospedalità privata a un ruolo residuale, se non addirittura marginale: grazie alla battaglia dell'Aiop, questo rischio in Sicilia appartiene al passato».

«L'elezione di Barbara Cittadini è motivo d'orgoglio per tutto il sistema imprenditoriale siciliano» dice Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia. Lo Bello esprime apprezzamento e soddisfazione per questo «importante riconoscimento ad una imprenditrice fortemente impegnata nel campo dell'innovazione e della qualità del sistema sanitario e della pari dignità delle case di cura private rispetto alle strutture pubbliche». Per Antonello Montante, vicepresidente vicario di Confindustria Sicilia, «l'elezione di Barbara Cittadini accresce la prestigiosa rappresentanza dell'isola a livello nazionale e conferisce valore aggiunto al sistema sanitario siciliano».



IN CAMPO IL SEGRETARIO REGIONALE DELL'UDC

«I tecnici del Lombardo bis? Foglie di fico» Romano attacca, il Pd e Venturi replicano

LE SCELTE DELL'IDV

Sonia Alfano a Strasburgo nelle isole eletto un sardo

ROMA. Sonia Alfano conquista un seggio al Parlamento di Strasburgo, ma non per i voti ottenuti in Sicilia: dopo la rinuncia di Leoluca Orlando, la candidate dell'Idv opta per la circoscrizione del Nord-Ovest e così quella insulare premia Giommaria Uggias, unico sardo eletto in queste consultazioni europee. Che deve ringraziare anche Luigi de Magistris: eletto in tutte e quattro le circoscrizioni in cui era numero due in lista, il magistrato ha optato per il Nord-Est. Avvocato, ex consigliere regionale ed ex sindaco di Olbia, Uggias diventa così euro-parlamentare con 17.400 preferenze. È un evento storico. Posso solo esprimere grande soddisfazione e un ringraziamento a tutti i sardi che hanno scelto l'Idv, dice. Rinunce e opzioni sono state decise al vertice del partito del Gabbiano, che alle elezioni di domenica ha raccolto complessivamente 2.452.569 voti, pari all'8% nazionale. Gli altri euro-parlamentari dell'Idv sono Gianni Vattimo nel Nord-Ovest, Niccolò Rinaldi nel Centro, Vincenzo Iovine e Pino Arciajacci nel Sud. Vattimo, in particolare, approda a Strasburgo con appena 14.951 preferenze, che valgono la quarta piazza nella sua circoscrizione.

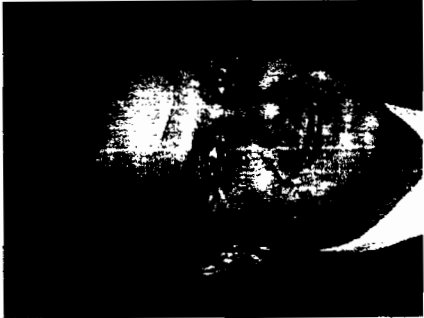
PALERMO. Scende in pista anche Lillo Mannino. Al presidente della Regione Lombardo, sostiene, «andrebbero fatti notare gli errori di scelte politiche compiute». E difende la linea del segretario regionale Saverio Romano che ha invitato Lombardo a cambiare la giunta: «Quella di Romano - sostiene Mannino - è una posizione re-sponsabile. Invece di procedere a contestazioni radicali a Lombardo, l'Udc esercita la linea della ragionevolezza».

Ma si è scatenato un vero e proprio putiferio con il Pd chiamato in causa da Romano: «Ma che tecnico, l'assessore regionale Marco Venturi è espressione di Confindustria di un'area che fa riferi-

mento a Lumia e a Cracolici del Pd. Bisogna dire le cose come stanno». Ed ha aggiunto: «Questi tecnici sono soltanto delle foglie di fico per nascondere dei pezzi di alcuni partiti e vi spiego perché: Caterina Chinnici, con tutto il rispetto che ho per lei magistrato, ha accettato perché convinta da Massimo Russo. Sull'assessore Gaetano Armao, noto amministrativista, Romano ha detto: «Armao è stato suggerito, come ha ammesso lo stesso Lombardo, dall'onorevole Dore Misuraca. Quindi, mi chiedo dove sono questi tecnici non politici? Naturalmente mi aspetto che



SAVERIO ROMANO



adesso sia Cracolici che Lumia prenderanno le distanze da Marco Venturi affermando che non è vicino al Pd. Ma a mio avviso bisogna dire le cose come stanno». Ha parlato anche dell'assessore alla Sanità Massimo Russo, ex magistrato animafifa: «Visto che ricopre questo ruolo da più di un anno si sarà fatto anche un'esperienza, purtroppo a spese dei siciliani».

È, come previsto da Romano, arrivata la replica di Antonello Cracolici e di Beppe Lumia. Cracolici con ironia: «Era un'operazione segretissima, ma l'astore segretario dell'Udc ha scoperto tutto. Attendiamo, con trepidazione, di sapere quali altre oscure trame messe in piedi dal Pd saranno presto svelate dal detective Roma-

no».

Lumia: «Per fortuna in Sicilia si sta facendo largo una domanda di innovazione, di una politica che vuole e sa assumersi le sue responsabilità, perché guarda alla realtà in termini pratici, senza cercare alibi; che sente il governo delle istituzioni come un servizio da esercitare anche senza assessori e posti di sottogoverno clientelare o colluso. Mi fa piacere deludere Romano: io e il Pd abbiamo questa visione».

Contro replica di Romano: «Lumia ci rispetti, per favore, ulteriori e stucchevoli prove dei suoi sproloqui, la smetta di offendere e di offendermi e risponda, se ne è capace, nel merito. Magari dicendo che è contrario alla giunta Lombardo bis, cosa che si guarda bene dal fare visto che ne è ispiratore e complice. Ci dica gentilmente Lumia di non avere fatto a Lombardo il nome di Venturi e, quindi, di essere contrario al suo ingresso in giunta».

Si fa sentire pure Marco Venturi: «Non sono espressione del Pd, ma sono un tecnico superpartes. Ho amici nel Pd così come nel Pdl e in altri partiti, quindi, non sono espressione di nessuno di loro. Sono stato scelto come assessore regionale per la mia storia, il mio lavoro in Confindustria. Insomma, sono e sarò anche in futuro un tecnico».

G.C.

Puntare all'eccellenza

I progetti di investimento di Ibm in Sicilia tra beni culturali e hi-tech

CATANIA. «L'innovazione tecnologica e lo sviluppo del territorio sono al centro della strategia Ibm, che si propone di assistere i "sistemi territoriali" costituiti dall'insieme delle Pmi e degli enti locali, nel loro processo di innovazione. Ibm ha individuato nel territorio siciliano peculiarità ed eccellenze importanti per lo sviluppo di servizi innovativi per i propri clienti: un sistema universitario di primaria importanza, centri di competenza in grado di aggregare conoscenze a disposizione dei maggiori settori industriali, una regione con un interessante numero di giovani qualificati, la presenza di una parte significativa del patrimonio artistico italiano».

Ibm conferma il suo impegno in Sicilia e le parole di Filippo D'Arpa, direttore regionale Sud di Ibm Italia, trovano riscontro nei progetti in cui la società è sempre più coinvolta con altri enti di ricerca e istituzioni.

Tra quelli sviluppati o in via di sviluppo, la realizzazione del sistema informativo del Catalogo Regionale, Pa.Cu.S (Patrimonio culturale siciliano), e Reservoir - Resources and Services Virtualization without Barriers, un consorzio promosso dalla comunità europea e

guidato dal centro di ricerca Ibm di Haifa al quale partecipa l'università di Messina, che si propone di sviluppare tecnologie per l'automatizzazione della domanda di risorse It. E poi il «Progetto Qualità» finalizzato al potenziamento del sistema delle imprese informatiche siciliane, utilizzando la metodologia Tqm (Total Quality Management), in cui sono state coinvolte 34 imprese aziende, quattro delle quali hanno generato uno spin-off. Ancora, il Progetto Terrecotte, rivolto ai sistemi produttivi delle ceramiche siciliane (Caltagirone, S. Stefano di Camastra e Sciacca), teso a individuare, sperimentare e diffondere l'innovazione tecnologica nei processi di produzione e di commercializzazione. Socio del Parco scientifico e tecnologico della Sicilia, dallo scorso anno Ibm è anche socio fondatore del Distretto tecnologico Sicilia micro e nanosistemi, volto a promuovere e sostenere lo sviluppo di attività di ricerca e innovazione nei molteplici campi di applicazione delle nanotecnologie, supportare i processi di co-generazione e di trasferimento delle conoscenze scientifiche, favorire processi di autorganizzazione territoriale

diretti ad accumulare know-how e l'elaborazione di nuovi business model concentrati su «produzioni più intelligenti». La società ha inoltre partecipato ad vari importanti progetti nel settore dei materiali, dei beni culturali e dell'agro-industria.

«L'obiettivo di Ibm - afferma D'Arpa - è quello di mantenere vive sul territorio iniziative non estemporanee, ma strutturate e continuative, che abbiano ricadute interessanti per le aziende e i nostri partner a livello locale. E che inoltre si esplicitino in progetti che mettono insieme le opportunità che un'azienda globale come Ibm può offrire, dai laboratori di ricerca alle molteplici competenze, con le peculiarità del territorio siciliano, dove un tessuto stimolante composto da imprese, università, figure professionali favorisce lo sviluppo di attività innovative».

ORAZIO VECCHIO



DRAMMA SOCIALE SENZA RISPOSTE

Questo dopo elezioni minaccia di essere, soprattutto qui da noi, anche peggiore dell'ultimo scorcio della campagna elettorale. E già questa, peraltro, era apparsa la peggiore vigilia di voto degli ultimi decenni, povera di proposte e progetti politici e alimentata piuttosto da volgarità di toni e di argomenti fino a ridursi a una sorta di plebiscito pro o contro Berlusconi con l'appendice di un plebiscito siciliano pro o contro Lombardo. Non è finita, come purtroppo si vede e si sente. La sindrome elettorale continua, perché adesso sono rimessi in discussione equilibri, alleanze, organigrammi di governo e sottogoverno, e le decisioni slittano, il derby tra le fazioni della politica continua, e con grinta anzi crescente. Ma lo giocano tra loro. In parole - dicono, ci mancherebbe - dell'interesse della gente, dei cittadini, i quali però vorrebbero sapere un po' di più. Andiamo nel dettaglio. I catanesi, ad esempio, vorrebbero sapere quando si decide come completerà il San Berillo, è quando partiranno i cantieri. L'architetto Fukasas l'altro giorno è venuto a Catania a illustrare il piano di massima al sindaco, ma per la decisione occorre coinvolgere assessori e gruppi consiliari, e non è aria. Dopo cinquant'anni di attese e di rinvii si dovrebbe chiudere questa pratica: in qualunque modo (legittimo, si intende), ma si decida. E invece, no, anche se è una delle poche possibilità attuali di grosso investimento per Catania, la cui economia continua a boccheggiare. Questa è essenzialmente una città di terziario, di servizi, che la crisi economica generale minaccia di travolgere. Numerosi studi professionali sono al collasso. Molte aziende scricchiolano, alcune rischiano di fallire. C'è un'emorragia continua di posti di lavoro che magari non fa rumore perché la piccola azienda licenzia una o due persone. Ma già sono centinaia, ed è un grosso problema sociale, anzi è già un dramma. Ora è sicuramente importante che la Regione abbia un governo completo e coerente con la maggioranza che accompagnò l'elezione del presidente l'anno scorso. È rilevante per la politica, tutto questo; e i politici si contendono legittimamente ruoli e posti.

Ma, con tutto il benevolo rispetto possibile per i politici, la gente vorrebbe sapere quale uso intendono fare. Quale progetto hanno per aiutare questa città, questa provincia, questa Sicilia a uscire dalla crisi e ad avere servizi migliori, più efficienti e che costino meno: non generiche enunciazioni di sviluppo, ma proposte precise. Rispondano, i politici, con chiarezza e concretezza. È anche nel loro interesse. Già domenica un catanese su due non è andato a votare. I non votanti sono stati il 55%; e tra i votanti delle elezioni precedenti, uno su quattro stavolta non è andato ai seggi. I politici meditano su questi numeri e sull'alto tasso di ripulsa che esprimono.

Post scriptum. Catania ha un asse attrezzato in gran parte realizzato da tempo, ma non utilizzabile perché incompleto alle estremità. Per completarlo occorrono due milioni, che - dicono - dovrebbero arrivare dalla Regione. Sarebbe un segnale di concretezza e di attenzione ai cittadini se, anche a prescindere da come andrà a finire la vicenda del governo, questi soldi finalmente arrivassero. ●●●

LOTTA ALLA MAFIA

Addiopizzo, trova casa alla Confcommercio

Addiopizzo Catania ha trovato ospitalità nei locali dell'Ascom Confcommercio. Da lunedì 15 giugno, le riunioni di Addiopizzo si terranno in via Mandrà 8, nell'attesa di poter usufruire dei locali confiscati insieme a Libera (che il Comune deve ancora ristrutturare). «Ringraziamo di vero cuore, oltre alla Confcommercio nella persona del presidente Galimberti per la grande disponibilità e ospitalità, tutti coloro che hanno risposto al nostro appello - dice in una nota - Addiopizzo - la chiesa di S. S. Pietro e Paolo di via Siena e la Cgil, che ci hanno permesso di non restare neanche per un attimo senza un tetto sopra la testa,

gli amici del Gapa, della Fondazione Fava e di Talità Kum, La Periferica, il sindaco di Gela Rosario Crocetta, le Acli, il Pd, l'Asaee, il



UNO STRISCIONE DI ADDIOPIZZO PER UNA MANIFESTAZIONE

Centro Astalli, il Csave e il Centro di iniziativa omosessuale politica e culturale «Pegaso», che ci hanno subito offerto ospitalità concretamente, e tutti gli amici e sostenitori che l'hanno fatto simbolicamente. La scelta della sede della Confcommercio non risponde solo a precise esigenze logistiche, di spazi e di organizzazione, ma vuole essere anche fortemente simbolica, essendo la collaborazione con i commercianti e gli esercenti della nostra città di fondamentale importanza per la nostra attività di lotta al racket delle estorsioni». A proposito della nuova sede di Addiopizzo il parlamentare del Pd Giuseppe Berretta ha espresso «soddisfazione per la scelta di Confcommercio. Dispiace notare altresì - ha aggiunto - come il Comune di Catania non sia riuscito a rendere praticabili i locali assegnati ad Addio Pizzo. È deprimente quanto grave, infatti, che in una terra dove il pizzo si paga pesantemente i locali confiscati alla mafia e assegnati dallo Stato all'associazione in questione, non possano essere utilizzati perché il Comune, come al solito purtroppo, latita pure nelle faccende più importanti. Se c'è, il sindaco si faccia sentire. Non da me ma dà Addio Pizzo».

C. M.

TRASPORTI. «Fumata grigia» dal vertice in Confindustria tra i sindacati di categoria e Trenitalia

La struttura manutentiva del Caito sarà smantellata a breve, ma i dipendenti non rischiano più il posto. La Fit-Cisl: «Partiranno dei corsi di riqualificazione per ricollocare il personale. Scongiurato anche il rischio di un trasferimento coatto nel sito messinese dell'Ogr». Ma la partita non è chiusa. Decisivi gli incontri a Roma e Palermo a breve scadenza



L'Officina grandi riparazioni del Caito, che arrivò a occupare fino a 150 persone soprattutto nell'attività di smontaggio delle ruote dei vagoni; poi il lento declino, fino a un presente senza futuro, sotto la gestione di Trenitalia: oggi i lavoratori sono rimasti in 60

Officina grandi riparazioni, chiusura certa «Ma i 60 lavoratori non saranno licenziati»

MARIO BARRESI

Un evento è certo: l'Officina grandi riparazioni del Caito, simbolo dell'investimento delle ex Ferrovie dello Stato in città e nell'isola, sarà definitivamente smobilizzata. Senza se e senza ma. È la parte meno incoraggiante dell'esito di un vertice tenutosi ieri in Confindustria. Al tavolo da un lato i vertici manageriali di "Trenitalia Dti" (la divisione aziendale che si occupa delle manutenzioni sulla rete ferroviaria nazionale) e dall'altro i rappresentanti sindacali delle sigle di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti, Ugl Trasporti, Orsa Ferrovie e Fast. In mezzo al tavolo di questa delicatissima vertenza, nella trattativa-fiume di ieri, c'era il futuro dei 60 lavoratori catanesi "congelati" dal depotenziamento progressivo della struttura ferroviaria. Ma almeno - e questa è la seconda notizia (stavolta positiva) del vertice i livelli occupazionali dovrebbero essere mantenuti.

«I nostri interlocutori di Trenitalia Dti - rivela Vincenzo Schilirò, segretario territoriale della Fit-Cisl - sono stati chiarissimi su un punto: un no secco all'ipotesi di recuperare la produttività dell'Officina grandi manutenzioni attraverso il suo riutilizzo come sito manutentivo dell'azienda ferroviaria». Ma è stato comunque trovato un importante punto d'incontro su un altro aspetto decisivo della vertenza: «Da parte dell'azienda - dice Schilirò - c'è stata una doppia disponibilità. La prima è garantire il livello occupazionale

tutt'ora presente ma inattivo nell'Officina grandi riparazioni di Catania; la seconda è scongiurare il trasferimento nell'analoga struttura manutentiva di Messina, con tutto ciò che ne sarebbe conseguito sotto il profilo personale e professionale. Da parte dei sindacati c'è stata invece un'apertura sull'ipotesi di avviare dei corsi di aggiornamento e di riqualificazione professionale per i 60 dipendenti dell'Ogr, propedeutici a un futuro impiego in altri profili professionali. Corsi che al momento sono piuttosto nebulosi, come se fossero una sorta di strategia per prendere tempo».

Si chiarisce dunque il quadro di una vertenza

che è il precipitato naturale di una situazione paradossale. L'officina grandi riparazioni, che arrivò a occupare fino a 150 persone soprattutto nell'attività di smontaggio delle ruote dei vagoni. Poi il lento declino, fino a un presente senza futuro, sotto la gestione di Trenitalia. Oggi i lavoratori sono rimasti in 60 e praticamente si recano ogni giorno sul posto di lavoro, ma non possono fare nulla, perché tutte le commesse sono state dirottate su altre strutture. Le possibili soluzioni prospettate nella trattativa con l'azienda sono il riutilizzo del personale nel settore del trasporto o il trasferimento nell'Ogr di Messina, con tutte le difficoltà connesse.

Ma il "fantasma" numericamente più inquietante riguarda i dipendenti ex Fs oggi impiegati da Rfi: più di 2.000 posti a rischio a Catania e provincia, di cui 200 soltanto per il deposito locomotive e altrettanti per la stazione Bicocca. «I tagli operati dall'ultima legge finanziaria - si legge in un recente comunicato congiunto dei sindacati - si stanno riversando interamente nel sud del Paese, e nella nostra regione in modo particolare. Si prevede la chiusura del servizio merci (che potrebbe coinvolgere lo scalo di Bicocca), una ulteriore diminuzione dei servizi passeggeri da e per il centro e il nord del Paese, la quasi totale dismissione del traghettamento treni sullo Stretto di Messina. Un impatto occupazionale che stimiamo, nei prossimi due anni in 1.700-1.800 lavoratori fuori dal ciclo produttivo oltre ad altri 350 nel settore degli appalti».

A questo punto - a livello etneo, ma soprattutto siciliano - diventano decisivi due appuntamenti di confronto fra sindacati, aziende e istituzioni. Domani è in agenda un incontro a Roma con il sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Reina. «Sarà previsto un sit-in - annunciano i sindacati - sotto la sede del ministero per fare pressing su alcune scelte decisive per il futuro del trasporto siciliano, sia a livello occupazionale, sia per quanto riguarda la qualità dei servizi per i cittadini». La seconda scadenza è fissata per martedì 23 a Palermo: saranno gli Stati generali del trasporto siciliano.

TRASPORTO PUBBLICO

LA ROSA AL SINDACO: AIUTIAMO I TASSISTI

Il vice presidente vicario del Consiglio comunale Puccio La Rosa ha inviato una lettera al sindaco per sollecitare un incontro con i rappresentanti dei tassisti catanesi finalizzato a migliorarne le condizioni lavorative. «La richiesta d'incontro nasce, a seguito di diversi confronti con alcuni lavoratori del comparto - spiega La Rosa in una nota - dalla considerazione che le pessime condizioni di viabilità della città, l'assenza di un adeguato numero di corsie preferenziali e il divieto di transito per i taxi imposto su via Etnea rischiano di penalizzare e danneggiare pesantemente la categoria». Da qui la richiesta di iniziative che aiutino i tassisti catanesi, determinando un adeguato sostegno al diffondersi della cultura del trasporto pubblico. «In particolare - aggiunge La Rosa - ho evidenziato l'esigenza di dover realizzare e applicare un nuovo piano generale del traffico cittadino che risponda alle esigenze del problema viabilità a Catania. In un periodo di profonda crisi economica appare fondamentale sostenere una categoria, quale quella dei tassisti, che ad oggi è stata fortemente trascurata».

LA SCELTA DEL SINDACO. La gestione affidata a tre ingegneri esperti di trasporti: Roberto Sanfilippo, Isidoro Vitale e Alessandro Di Graziano

Il nuovo cda dell'Amt Nominati tre tecnici

Stancanelli: «Una scelta al di fuori delle logiche politiche». C'è chi plaude, ma l'Udc, in polemica, chiede una verifica di maggioranza



Il nuovo presidente del cda dell'Amt, ing. Roberto Sanfilippo e, in alto, un autobus che si muove con difficoltà lungo le strade del centro

PINELLA LEOCATA

NUMERI

L'Amt è una realtà difficile e complessa che ha inciso e incide pesantemente sulle casse comunali, pur non offrendo un servizio adeguato al cittadino. I più recenti dati disponibili, quelli relativi al 2007, dicono che l'Amt conta su un parco mezzi di 473 vetture delle quali 404 sono autobus, che prestano servizio su 72 linee urbane che coprono un'area rettilinea di 281 chilometri percorrendo ogni anno 13.474.515 chilometri, con una velocità media di 12,840 chilometri orari. I dipendenti, che a quella data erano 1.007, a partire dal 10 gennaio di quest'anno sono 912 e l'azienda conta di ridurli ancora di altre 6 unità entro l'anno. Il debito che l'Amt vanta con il Comune si attesta ad oltre 80 milioni di euro. Questi i dati ufficiali, ma è noto che la crisi e i debiti hanno rischiato di paralizzare il servizio. Basti pensare che a fine aprile scorso sono state sopresse delle tratte, che gli autobus su strada erano soltanto 150 sui 404 tecnici e che i dipendenti hanno rischiato di non avere lo stipendio, con quel che questo significa per la vita personale e familiare dei diretti interessati e per quella dei cittadini che hanno rischiato di restare senza servizio pubblico.

siglio comunale dovrà decidere della sorte delle partecipate in merito alle quali la Giunta ha già approvato un piano di ristrutturazione. Il compito della quarta metà dei consiglieri d'amministrazione nominati dal sindaco a scacchiera in tutte le partecipate - il direttore e il ragioniere generale, il dott. Salvatore Monti e l'ing. Sanfilippo - era quello di raccogliere e di presentare, in questa fase di transizione, tutte le notizie necessarie ad ogni futura scelta che potrebbe essere l'alienazione, la trasformazione in società o altro.

Sull'Amt il nuovo presidente ha poco da dire se non che è una bella sfida e che è entusiasticamente dare il proprio contributo a far nascere la città. Prima di parlare di progetti l'ing. Sanfilippo vuole studiare tutti i problemi in campo e sono tanti. «Quello della velocità commerciale, del contratto dei dipendenti, dell'adeguamento alla normativa delle società dei trasporti» in considerazione del fatto che, entro ottobre del 2010, per legge, l'Amt dovrà trasformarsi in società. In quest'ottica l'ing. Sanfilippo s'impegna ad offrire al Comune, entro la fine di quest'anno,

OGGI LE SCELTE SULLA «LINEA D»

Sta per ripartire la «linea del mare». Oggi un incontro tecnico tra i vertici dell'Amt e dell'Amministrazione comunale servirà a stabilire i dettagli (e soprattutto la data d'inizio) del servizio di trasporto urbano della «linea D», utilizzata ogni estate da migliaia di cittadini. L'attivazione dovrebbe essere nel prossimo fine settimana, ma potrebbe slittare anche a quello successivo.



Aziende del gas è sciopero

Contro i cda di Asec e Asec Trade

Tutte le maestranze di Asec ed Asec Trade sono in stato di agitazione e di sciopero. Lo hanno dichiarato le segreterie territoriali di Cgil, Cisl, Uil e i rappresentanti delle Rsu delle due aziende che hanno inviato una lettera aperta al sindaco, all'assessore alle partecipate e al presidente della commissione comunale competente, la seconda, per denunciare la difficile situazione dei lavoratori e per chiedere l'immediata costituzione di un tavolo, alla presenza dei rappresentanti politici e dei cda di Asec e Asec Trade al fine di trovare vere soluzioni ai veri problemi delle due aziende.

I sindacati denunciano «l'interferenza della politica (quella più beccata), che, entrata ormai da anni inegremente nella gestione manageriale di queste ha determinato un totale stallo sulle economie, sul controllo e sulla produttività in termini economici e finanziari delle stesse, con un effetto devastante per i cittadini catanesi che non possono godere di un servizio efficiente, e che non mette nelle condizioni i lavoratori delle stesse di pensare al loro futuro con serenità». Costantino, «con grande amarezza» che l'unico azionista, il Comune si trova nell'assoluta inconsapevolezza della reale situazione aziendale». Denunciano il fatto che «quotidianamente i lavoratori subiscono le conseguenze di una vera e propria guerra fra i c.d.a di Asec spa e di Asec Trade che hanno dimostrato di avere in modo ormai palese, soprattutto negli ultimi anni, impostazioni politiche gestionali e manageriali diametralmente opposte. Questa condizione non è più tollerabile perché determina conseguenze incertezza ma soprattutto il totale stallo delle normali attività quotidiane, impedendo nei fatti la realizzazione di un progetto che possa rilanciare le aziende.

I sindacati contestano le scelte e la interferenza della politica

«Nulla - è sottolineato nella lettera aperta - è cambiato in questi termini, con l'insediamento dei nuovi cda avvenuto alla fine del mese di ottobre 2008». E ancora, «Gli orientamenti strategici di entrambi i cda sono stati caratterizzati da scelte d'impegno e dall'assoluta improvvisazione sulla gestione dei dipendenti, ormai esaurienti. La modifica dell'orario di lavoro effettuata senza tenere presente le esigenze dei clienti e dei dipendenti, l'azzeramento di indennità ridotte dal punto di vista economico, la sostanziale decurtazione di parte del salario dei lavoratori, hanno un amaro retrogusto intimidatorio fine a se stesso.

Per tutto questo, assicurando che impediranno che la responsabilità di altri venga scaricata sulle spalle dei lavoratori, i sindacati annunciano lo sciopero.

PALAZZO DEGLI ELEFANTI. Dal 1° giugno piano di rientro per 3.930 dipendenti. «Risparmio di oltre 8 mln» Comune: 500 in pensione entro il 2011

CESARE LA MARCA

Da un lato l'impietosa lente d'ingrandimento della Corte dei conti, dall'altro la ferrea «dieta Brunetta», ovvero le disposizioni dell'articolo 72 del decreto legge 112/2008 per la cosiddetta «stabilizzazione della finanza pubblica in linea con il disegno di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni».

Una disposizione prevista per i Comuni in dissesto, e che dunque (quasi miracolosamente) non riguarda Catania, ma alla quale il Comune ha voluto fare riferimento, per presentarsi per quanto possibile «con le carte in regola» all'esame della magistratura contabile, che ha infatti considerato positivamente, tra gli altri elementi, il piano di rientro triennale sulla spesa per il personale avviato dal primo giugno, che ha già portato ai primi pensionamenti di impiegati con

40 anni di servizio o 65 anni d'età, requisiti necessari per dare l'addio a scrivanie e uffici comunali.

Una terapia in qualche caso anche dolorosa, per esempio dopo anni di servizio in settori nevralgici dell'apparato di Palazzo degli Elefanti, in qualche caso problematica per la difficoltà di fare a meno di competenze ed esperienze, ma necessaria per riportare sotto controllo la principale voce di spesa dell'ente, che per pagare gli stipendi degli attuali 3.930 dipendenti spende - alla faticosa scadenza del 27 di ogni mese - qualcosa come 11 milioni e mezzo di euro.

Il piano di rientro sul personale prevede a regime, alla fine del 2011, fino a 500 dipendenti in meno, con un contenimento della spesa annua - secondo una stima sulla media di uno stipendio da 40 mila euro annui compreso di tutti gli oneri - di oltre 8 milioni di euro.

Entro la fine del 2009 sono previsti i primi 200 pensionamenti, con una fase di «picco» tra i mesi di settembre e ottobre. Il piano di rientro proseguirà nel 2010 con un secondo «blocco» tra i cento e i centocinquanta pensionamenti scaglionati nei dodici mesi, e lo stesso avverrà nel 2011, quando la «cura dimagrante» potrà considerarsi conclusa, e il Comune avrà in organico poco più di 3.400 dipendenti. È inoltre già in vigore per il 2009 il blocco delle assunzioni, che difficilmente a meno di particolari esigenze troverà deroghe nei due anni seguenti, così come l'organico è stato «dimensionato» agli impiegati in effettivo servizio, eliminando anche sulla carta spazi e una possibile spesa di ulteriori 17 milioni annui.

«Nonostante il dissesto del Comune sia stato evitato - afferma l'assessore al Personale Nuccio Lombardo - abbiamo voluto adeguarci a quanto previsto dalla legge Brunetta, avviando dal primo giugno un percorso che non ammette deroghe per nessuno, a condizione che sussistano i requisiti di quarant'anni di

servizio effettivo o 65 anni di età, che consentivano prima la possibilità di chiedere due anni di proroga, adesso non più ammessa. Riducendo la spesa sul personale ci proponiamo anche di puntare sulla formazione dei dipendenti e sull'innovazione, perché non è pensabile che in alcuni uffici si lavori ancora senza computer, il tutto per garantire ai cittadini servizi più efficienti».

Il piano di rientro riguarda anche l'organico dei vigili urbani, un settore in sofferenza cronica che non solo attende invano un concorso annunciato e mai espletato, ma che dovrà fare a meno di una decina di unità da qui al 2010. «Stiamo valutando tutte le soluzioni possibili - aggiunge l'assessore Nuccio Lombardo - per garantire un supporto ai vigili urbani che vedranno ulteriormente ridotto il loro organico, in particolare utilizzando gli ausiliari del traffico, ma nell'attuale situazione non sarebbe logico parlare di assunzioni, nemmeno in un settore nevralgico come questo».